

UN ANNO E IL GIUS TRA TERRA E CIELO

di Renato Farina

Anticipiamo l'intervista di Renato Farina, scrittore e vicedirettore di Libero, con Giancarlo Cesana, esponente di Comunione e Liberazione, a un anno dalla morte di don Giussani, per la trasmissione «L'InFarinata» in onda oggi alle 16.30 su RaiSat Extra, canale 120 di Sky.

Ci sono state messe in tutto il mondo, in questi giorni, a un anno dalla scomparsa di don Luigi Giussani. Si dice: mes-



se di suffragio, ma è qualcosa di più. Un modo per chiedere che don Luigi Giussani dia un po' di paradiso a noi sulla terra. Giancarlo Cesana, ordinario di medicina del Lavoro alla Bicocca di Milano, ha avuto il privilegio di essere un po' figlio di questo grande personaggio, i cui occhi hanno colpito tantissima gente.

(segue a pagina 41)



Don Luigi Giussani. La scomparsa di anno fa fu il preludio al Rotonda di Roma. Il 17 febbraio 2005 celebrò i funerali nel Duomo di Milano. A sinistra: il sacerdote con una messa da 60 mila persone

Don Giussani tra terra e cielo

Un anno fa la scomparsa del fondatore di Comunione e Liberazione
Farina intervista Cesana: «La sua lezione sul Cristo come incontro»

Segue dalla prima pagina

Ma non sono occhi belli nel senso del chirurgo estetico, ma belli perché il suo modo di guardare le persone era totale, e moltissimi hanno avuto la loro vita cambiata da questo sguardo.

Professor Cesana, chi era - e chi è - don Giussani.

"Un uomo vivo, curioso del significato di tutto, che voleva comunicarlo agli altri, con cui cercava immediatamente un paragone. Era un provocatore, non lasciava indifferenti. Il suo era uno sguardo pieno di simpatia nel senso greco: uno che patisce insieme, uno sguardo positivo e curioso. Era un prete strano, uno che per vivere il cristianesimo lo rifaceva al momento".

Una volta l'ho sentita riferire: bisogna trattare Dio come le patate...

"Don Gius me lo disse al ristorante: per me Dio è come queste patate, per dire della familiarità con cui trattava il mistero".

La sua era la provocazione alle domande decisive della vita. Come se ti guardasse nel punto dove non sei mai guardato. E nello stesso tempo questo suo suscitare la domanda ti diceva anche che c'era una risposta: è possibile vivere utilmente. Quando Ratzinger è venuto a celebrare i suoi funerali, il 24 febbraio 2005, disse che il cristianesimo per lui era una storia d'amore. Come fu per lei il primo incontro con Giussani?

"Fu con la sua voce. L'ho incontrato al termine di una lunga gita notturna, a 22 anni. Dal mio paese, Carate Brianza, andai fino a Canazei in Cinquecento. Dopo una notte di viaggio arrivai dagli amici, che erano a un campeggio in oratorio. Su un tavolo c'era un registratore, per caso ho schiacciato il tasto. E ho sentito una voce rauca, che non conoscevo. Parlando a degli studenti, questa voce dice: "Quali sono le prime parole che ha detto Gesù predicando?". Risposta: "Ha detto: amatevi". E Giussani, proprietario di quella voce rauca, dice: "No". Sentendo questo "no" così deciso mi sono stupito. Come no? "No", disse, "perché l'amore può essere una parola ambigua. Per voi, ad esempio, cosa vuol dire?". Silenzio. Lui riprende. "Per farvi capire cosa ha detto Gesù, mi rifaccio a un'esperienza di ieri sera. Ieri sera ho bevuto un ottimo Barolo. Co-

me si fa a capire se un vino è buono?". "Bisogna berlo". "Ecco", dice Giussani, "Gesù ha detto questo ai primi discepoli". Uso ora parole mie: Giovanni Battista, che era un po' un leader popolare, disse ai discepoli di seguire Gesù e non più lui. Loro ubbidirono, e gli chiesero: chi sei? E Cristo non disse: sono la seconda persona della trinità, mia mamma è vergine, o altro. Ma disse: venite e vedete, così capite. "Ecco", dice Giussani, "molti di voi hanno lasciato il cristianesimo perché non lo conoscono. Provatelo: se non siete soddisfatti, prenderete un'altra strada". Io ero tra quei "molti". E non ho mai trovato un'impostazione così ragionevole, sperimentale, razionale della fede cristiana. E sono partito su questo".

Come si fa, adesso che don Giussani non c'è più, a provare il cristianesimo secondo la proposta del "Gius"?

"Ci sono dei volti, delle persone che hanno visto don Giussani, e adesso si può incontrare loro, che sono in grado di comunicare questo. Il cristianesimo è una compagnia umana che continua da duemila anni. Una compagnia ininterrotta di uomini che attraversa la storia. Conoscere il cristianesimo è partecipare di questa vita, altrimenti si abbraccia una teoria, si ha magari una stima culturale, un'impressione, un amore estetico, ma non si coglie il fondo. E il fondo è che, come diceva Giussani, Cristo è la compagnia di Dio all'uomo".

Il cristianesimo è anche una civiltà? In questo periodo si dice che siamo frutto della civiltà cristiana, ma chi usa questa formula

non ha tanto chiaro cosa vuol dire.

"Il cristianesimo senza dubbio ha dato vita a un sistema di convivenza civile, un modo di vivere insieme. Ma ciò che fa il cristianesimo, come dice il Papa, è che Cristo è un avvenimento, un incontro con alcune persone che hanno seguito Gesù Cristo. Da questo viene una civiltà, vengano dei valori. Ma senza riconoscere questa presenza, i valori, dopo un po', annaspano. Non si capisce più perché la vita sia valore, perché ne valga la pena. Il valore di una cosa è l'importanza che ha. L'oro vale perché rappresenta la possibilità di comprare. E il nostro valore fondamentale è la vita, tutti gli altri sono relativi. Infatti il valore della vita è il primo che, cedendo il cristianesimo, viene meno".

I funerali di don Giussani, poi quelli di Giovanni Paolo II, quindi l'elezione di Benedetto XVI. Lì si capiva che non siamo soli, era così chiaro... Perché la morte di Giussani e Wojtyla sono state lo sgorgare di una speranza? Adesso che Giussani è morto, come dura? Si sente orfano?

"Dicevo prima del valore della vita. Il valore fondamentale della vita è che è un mistero. Una cosa che si sente, si tocca, si vede, ma non si possiede. Il mistero è così: si percepisce, ma non si possiede. Questa è la ragione del

rispetto per la vita: non è nostra. Da questo punto di vista, l'esperienza di quei funerali ha messo in evidenza la vita come mistero. La morte non è la vita che finisce, ma la vita che si compie. È una pienezza diversa. Com'è adesso? Non misuro, ma certamente il peso di una vita lo si capisce quando si compie. Non a caso, per la Chiesa la data in cui si ricordano i santi è quella della morte".

Dopo Giussani, don Julian Carron: il successore. Lo guardi diversamente?

"Lo guardo diversamente perché gli è capitato un peso non indifferente, ha più bisogno di tutti noi, bisogna volerli bene e stargli vicino. In questo senso lo guardo diversamente".

Si dice che Comunione e Liberazione sia cresciuta. È vero?

"Sì. Ma ricordo che Giussani una volta, parlando delle dimensioni di una comunità, disse: "Cosa c'entrano i numeri con l'Infinito?" E in effetti l'Infinito è proprio una qualità diversa. Io posso dire che, per quel che vale, Ci è cresciuta. Ma non è un vanto o un dato contabile. I numeri sono un segno ma la sostanza è un'altra: il problema è il rapporto dell'io con l'Infinito".

Don Giussani non ha mai avuto la preoccupazione di "prendere possesso" attraverso un gruppo di persone...

"Non gli dispiaceva essere in tanti, ma non era quello il proble-

ma. Gli piaceva tutto quel che c'era: il piccolo, il grande, il medio...".

Giussani ha combattuto quella che chiamava una battaglia per l'educazione del popolo. Cosa vuol dire, perché è una consegna per chi resta? Circola un manifesto, che molti hanno firmato, sull'urgenza dell'educazione. Perché?

"Se io non sono educato, devo reinventarmi tutto da capo. Fare una fatica tremenda per fare da solo la strada che altri hanno fatto prima di me. L'educazione del resto è la trasmissione di quello che l'uomo ha conosciuto sul significato delle cose nel corso del suo cammino".

Una volta, a Domodossola, ho incontrato alcune suore rosminiane, memori dopo tanto tempo di un loro incontro con don Giussani, sul "Rischio educativo" (ora edito da Rizzoli, ndr). Una suora aveva un problema con una giovane, che le disobbediva. E chiese a Giussani cosa fare: "Devo costringerla"? "Se Dio ci fa andare all'inferno", rispose Giussani, "devi essere tu meglio del buon Dio?" La risposta spiegava il genio del cristianesimo, nel quale la salvezza senza libertà non ha senso. E Giussani fece capire che il dogma dell'inferno non mostra la crudeltà di Dio ma la sua passione per la libertà degli uomini. Non ti salvo se non vuoi. Questa è la novità di come don Giussani ha proposto il cristianesimo?

"La salvezza non è un'assicurazione. L'idea di rischio di Giussani non è la roulette russa, ma seguire la verità. In questo senso è un rischio: il valore della propria vita va oltre sé. Lo stesso accade al padre che rischia sul figlio. La vita è così. Dio con l'uomo è così. La vita stessa nega l'assicurazione, che spesso tanti genitori vorrebbero automaticamente sui loro figli".

La vita così è una grande av-

"La Bibbia dice: "Militia est vita hominis", la vita dell'uomo è una guerra".

Ma la si può vincere? Anche dentro il dolore?

"La venuta di Cristo è per dire che questa guerra, che apparentemente finisce male (nella vita si muore), si può vincere. Dio s'è fatto uomo per dire all'uomo questo. Ha fatto la stessa guerra dell'uomo e poi ha fatto vedere che era più forte perché è risorto. Il succo del cristianesimo è questo, e non vale solo alla fine, ma in tutti i giorni della vita".

Si è mai chiesto perché lei ha la fede e un altro no?

"La fede è riconoscere una presenza positiva per la vita. Tutti ce l'hanno, ma non la mettono a tema. Pensano che la vita non c'entri con la fede. Ma gli atei, diceva Chesterton, non sono coloro che non credono a nulla, ma quelli che credono a tutto. Per vivere bisogna credere a qualcosa, fare assunti a riguardo di qualcosa che c'è".

È una cosa molto pratica, questa fede.

"Come le patate di don Giussani".

Sono stati molto belli, tremendi ma belli, gli ultimi giorni della vita di don Giussani. Può raccontarli?

"No, credo che su questo sia opportuna una discrezione. Comunque sono stati belli, nel senso che nella terribilità non è mai venuta meno la speranza, una sottomissione a un senso ultimo, buono, di cui non siamo padroni".

Ronato Farina

(Questo dialogo andrà in onda oggi pomeriggio - domenica - alle 16 e 30 durante la trasmissione "L'InFarinata", condotta dal vicedirettore di Libero, Renato Farina. RaiSat Extra - canale 120 di Sky).

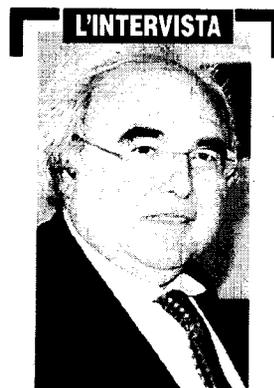
"Ci è cresciuta, ma ricordo che una volta parlando delle dimensioni della comunità ci disse: «Cosa c'entrano i numeri con l'Infinito?»"

"Come Gesù ha detto ai primi discepoli "Venite e vedete" così il suo Cristianesimo era esperienza di vita, incontro di persone"

"«Il fondo della nostra fede è che Cristo è la compagnia di Dio all'uomo». L'intervista oggi alle 16.30, RaiSat, canale 120 di Sky"

"Molti di voi, ci disse don Giussani, hanno lasciato il Cristianesimo perché non lo conoscono. Provatelo"

"Era un provocatore, non lasciava indifferenti. Il suo era uno sguardo pieno di simpatia, uno che patisce insieme"



Renato Farina, in alto, vicedirettore di «Libero» e Giancarlo Cesana, in basso, durante l'intervista per la trasmissione «L'InFarinata».